

L'esperienza *Economia di Comunione*: dalla spiritualità dell'unità una proposta di agire economico

Gentili Signore e Signori,

innanzitutto voglio ringraziare d'avermi invitato a questo Forum di Solidar One del Principato di Monaco a presentare il progetto Economia di Comunione, un progetto di economia solidale, nato nell'ambito del Movimento dei Focolari ed ispirato al suo modo di vivere l'agire economico.

Il progetto di Economia di Comunione, è nato 17 anni fa, nel periodo del crollo della economia pianificata e del trionfo dell'economia liberista, che allora sembrava ormai essere l'unica possibile.

Allora si preconizzava addirittura la "Fine della Storia" e l'economia di comunione era ad alcuni sembrata una utopia per pochi: oggi però, nello sconquasso economico mondiale dovuto allo sfaldarsi delle fondamenta virtuali della economia finanziaria, molti tornano ad invocare il ritorno ad una economia per l'uomo, ad una economia solidale, ed il progetto EdC rivela il suo aspetto profetico.

Ogni concezione dell'agire economico è frutto di una cultura particolare e di una precisa visione del mondo, e quindi mi sembra necessario che esponga anzitutto, brevemente, l'*humus* spirituale da cui è fiorito anche quest'agire economico.

Negli ultimi decenni si sta diffondendo in molte nazioni, quasi nel silenzio, uno stile di vita, espressione di una cultura nuova, basato su quello praticato soprattutto nel Movimento suddetto, che è di matrice cristiana ed è animato da una nuova spiritualità personale e collettiva insieme.

La spiritualità dell'unità, diffusa in 182 nazioni fra persone di tutte le età, razze, lingue, culture, fedi, a cui aderiscono per la maggior parte cattolici, ma anche cristiani di 300 Chiese, fedeli delle principali religioni, e uomini e donne senza un particolare riferimento religioso, i quali condividono con noi tutti molti valori; questa realtà sta offrendo pure un modo nuovo di vivere i vari aspetti della vita sociale: da quello politico a quello culturale, da quello artistico a quello economico e così via.

La visione del mondo di questo Movimento è quella di una fraternità universale dove gli uomini si comportano come fratelli fra loro, nella speranza di contribuire ad un mondo più unito.

Per questo è richiesto a tutti di mettere in pratica decisamente quell'elemento che si chiama *amore* ed è amore cristiano o, per chi fosse di altre fedi *benevolenza*, che significa *voler il bene degli altri*: atteggiamento che si riscontra in tutti i libri sacri ed è presente anche nelle persone cosiddette laiche, che hanno come tutti, nella propria natura, l'istinto a rapportarsi con gli altri.

Ad ogni persona, infatti, nonostante le sue debolezze, è connaturale una cultura protesa più al dare che all'avere, perché portata proprio ad amare gli uomini suoi simili: questo è evidente in ogni cultura ed etnia nei rapporti nell'ambito familiare, in cui è più congeniale il dono ad un figlio che una spesa per sé.

E nel Movimento dei Focolari è tipica proprio la "cultura del dare", che, sin dall'inizio, si è concretizzata in una comunione dei beni fra tutti i membri ed in opere sociali anche consistenti.

L'amore (o la benevolenza) quando vissuto da più persone, diventa reciproco, e fiorisce così la comunione. Comunione che si può mantenere sempre viva solo facendo tacere il proprio egoismo, affrontando le difficoltà e sapendole superare.

Ed è questa comunione, messa sempre a base di ogni azione umana, anche economica, che caratterizza lo stile di vita che quattro milioni e mezzo di persone cercano di praticare quotidianamente nel Movimento dei Focolari, ed è irradiato ormai ben al di fuori di esso.

Sotto il profilo economico, fin dall'inizio del Movimento, negli anni della seconda guerra mondiale, questo stile di vita portava la prima comunità di 500 persone di Trento a prendersi cura gli uni degli altri in modo che nessuno fra loro fosse indigente; esso dopo quasi cinquant'anni, si concretizzava nel progetto Economia di Comunione.

Esso emergeva nel maggio 1991, durante un viaggio di Chiara Lubich in Brasile, nel suo incontro con la comunità di San Paolo, dal cuore di un Paese dove si soffriva in maniera drammatica del contrasto sociale fra pochi ricchissimi e milioni di poverissimi.

La povertà aveva fatto la sua comparsa anche fra qualche migliaio dei 250.000 aderenti al Movimento brasiliani, e per essi, ciò che già si faceva con la comunione dei beni fra i singoli, non bastava più. Di qui l'idea di aumentare le entrate, col far sorgere con le risorse dei "poveri ma tanti aderenti al movimento del Brasile" delle aziende affidate a persone competenti, in grado di farle funzionare con efficienza così da ricavarne degli utili.

Di questi utili parte sarebbero serviti per incrementare l'azienda; parte per aiutare coloro che sono nel bisogno, dando la possibilità di vivere in modo un po' più dignitoso, in attesa di un lavoro, od offrendo loro un posto di lavoro nelle stesse aziende. Infine, parte per sviluppare le strutture per la formazione di uomini e donne, motivati nella loro vita dalla "cultura del dare": "uomini nuovi", perché senza uomini nuovi non si fa una società nuova.

L'idea dell'Economia di Comunione è stata accolta con entusiasmo e non solo in Brasile e nell'America Latina, ma in Europa e in altre parti del mondo. Molte aziende sono nate, e molte già esistenti hanno aderito al progetto, modificando il proprio stile di gestione aziendale.

A questo progetto oggi aderiscono circa 750 aziende operanti nei diversi settori economici, in più di trenta paesi. Qualche esempio.

1. Nella banca rurale filippina Kabayan gli azionisti di maggioranza aderiscono all'Economia di Comunione. La banca, aiutata da una società di consulenza anch'essa aderente al progetto, in cinque anni era passata dal 123° al 3° posto per volume di depositi tra le banche rurali filippine, e ha aperto otto filiali, con 150 collaboratori. E' riuscita a sopravvivere alla bufera finanziaria asiatica del 1997 grazie al clima di fiducia creato dentro l'azienda e attorno ad essa. E negli ultimi anni si è ulteriormente sviluppata grazie ad una attività di microcredito a favore di oltre 6000 utenti, in buona parte donne micro-imprenditrici organizzate in gruppi.

Questa nuova attività ha permesso ad una tradizionale banca rurale di passare da un *approccio orientato alle garanzie ad un approccio al prestito non garantito per i poveri*, adottando una strategia d'intervento che comprende la formazione imprenditoriale di base, che si è tradotta in una crescita delle micro imprese delle clienti e nell'aumento della solidarietà tra le donne, ora più autonome, più capaci di gestire i loro bilanci ed in grado di guadagnare rispetto nel loro ambiente, anche grazie alla capacità di accedere a servizi bancari e accrescere così il reddito familiare.

2. Dal desiderio di rispondere alla proposta dell'Economia di Comunione è nato a Sestri Levante in Liguria, nel Nord Italia, il Consorzio di Cooperative Roberto Tassano, che oggi gestisce varie attività di servizio alla persona, ed al cui interno operano anche alcune cooperative sociali che danno lavoro a 150 persone diversamente abili che altrimenti sarebbero emarginate dal lavoro e dalla società. Il Consorzio in questi anni è passato dai pochi fondatori a 1400 soci ed è stato definito un "incubatore aziendale", per la sua capacità di suscitare nuove iniziative produttive, fornendo servizi ad aziende industriali locali, e collaborando grandemente con i servizi sociali del territorio.
3. Il progetto Economia di Comunione ha indotto la nascita accanto alle cittadelle del Movimento dei Focolari in Brasile, in Argentina, in Italia, in Belgio ed in Portogallo di piccoli Poli Produttivi di aziende che hanno aderito a questo spirito: in Italia ne esiste uno vicino a Firenze che ospita oltre venti aziende, e nel polo primo nato nel 1994 in Brasile accanto alla cittadella presso San Paolo, una delle prime aziende è stata fondata da Francois Neveux un imprenditore francese la cui vita, compiutasi due anni fa, è stata raccontata nel libro "l'Utopie en marche" da Isaline Dutru, che ho saputo oggi essere qui tra noi: in esso ella definisce Francois Neveux un "imprenditore ed inventore economicamente scorretto". A Francois Neveux Chiara ha intitolato il nascente Polo Produttivo EdC in Amazzonia, accanto alla città di Belem, in cui già operano due aziende. Nel Polo Produttivo nato invece accanto alla Cittadella Santa Maria presso la città di Recife, nel Nord Est del Brasile, si sta avviando l'azienda di cui ci parlerà Padre Renato, per dare lavoro a Meninos da Rua ed a giovani che hanno terminato la scuola per ragazzi delle favelas da molti anni operante nella cittadella stessa.

L'esperienza dell'Economia di Comunione, con le particolarità che le derivano dallo stile di vita da cui nasce, si pone a fianco delle numerose iniziative individuali e collettive, che hanno cercato e cercano di "umanizzare l'economia" di cui oggi abbiamo già sentito alcune significative espressioni.

Le imprese che aderiscono al progetto "Economia di Comunione", pur operando nel mercato, si propongono come propria ragion d'essere di fare dell'attività economica un luogo d'incontro nel senso più profondo del termine, un luogo di 'comunione': comunione tra chi ha beni ed opportunità economiche e chi non ne ha; comunione tra tutti i soggetti coinvolti in modi diversi nell'attività stessa. Se è vero che non di rado proprio l'economia contribuisce a creare barriere tra le classi sociali e tra portatori di interessi diversi, queste imprese si impegnano invece:

- a destinare parte degli utili per sovvenire direttamente ai bisogni più urgenti di persone che versano in situazioni di difficoltà economiche ed a promuovere attività che diano ad esse un lavoro riscattandole dalla povertà;
- a promuovere al proprio interno e nei confronti di consumatori, fornitori, concorrenti, comunità locale e internazionale, pubblica amministrazione, rapporti di reciproca apertura e fiducia, sempre con l'occhio puntato all'interesse generale;
- a vivere e a diffondere una cultura del *dare*, della *pace* e della *legalità*, di attenzione all'*ambiente* (occorre essere solidali pure col creato), dentro e fuori l'azienda.

Tra le caratteristiche dell'Economia di Comunione, ecco alcune per noi molto significative.

1. L'Economia di Comunione propone dei comportamenti ispirati a gratuità, solidarietà e attenzione agli ultimi non solo ad attività non-profit, ma, principalmente, ad imprese a cui è connaturale la ricerca del profitto, un profitto che poi è messo in comune in una prospettiva di comunione.
2. Le imprese di Economia di Comunione, oltre a poggiare su una profonda intesa tra i promotori di ciascuna di esse, si sentono parte di una rete più vasta, in cui si vive già un'esperienza di comunione.
3. Coloro che si trovano in difficoltà economica, destinatari di una parte degli utili, non sono considerati "assistiti" o "beneficiari" dell'impresa. Sono membri essenziali attivi del progetto, all'interno del quale essi donano agli altri le loro necessità. Vivono anch'essi la cultura del dare. Infatti molti di essi prima di ricevere, avevano già messo in comune il loro superfluo, e rinunciano all'aiuto che ricevono, non appena recuperano un minimo di indipendenza economica.

Molti si chiedono come possano sopravvivere nel mercato delle aziende così attente alle esigenze di tutti i soggetti con cui trattano e al bene dell'intera società.

Certamente lo spirito che le anima le aiuta a superare i contrasti interni che ostacolano e, in certi casi, paralizzano le organizzazioni umane. Inoltre il loro modo di operare attira la fiducia e la stima di clienti, fornitori o finanziatori.

Non bisogna tuttavia dimenticare un elemento essenziale, che ha accompagnato costantemente lo sviluppo dell'Economia di Comunione in questi anni. In queste imprese si lascia spazio all'intervento di Dio, anche nel concreto operare economico. E si sperimenta che dopo ogni scelta controcorrente, che l'usuale prassi degli affari sconsiglierebbe, Egli interviene con un introito inatteso, un'opportunità insperata, l'offerta di una nuova collaborazione, l'idea di un nuovo prodotto di successo ...

Questa è in breve l'Economia di Comunione. Chiara Lubich nel proporla non aveva certo in mente una teoria.

Tuttavia essa ha attirato l'attenzione di economisti, sociologi, filosofi e studiosi di altre discipline. Vari studiosi, nella categoria della "comunione" intravedono una nuova chiave di lettura dei rapporti sociali, che potrebbe contribuire ad andare oltre l'impostazione individualistica che prevale oggi nella scienza economica.

Alberto Ferrucci